



pia di amici veneti. Un viaggio mitico, che insegue la verticale d'Europa. È il mito degli anni Sessanta: Capo Nord.

Per conto mio ci sono stato nel 2004 a Capo Nord e ricordo che il sole a mezzanotte, in agosto, è una striscia che taglia le nuvole, s'immerge per un'ora nel mare e poi risale e così giorno dopo giorno. E poi il terreno è humus, morbido, sembra un cartone vuoto e marcio, che possa spaccarsi da un momento all'altro e risucchiarti. Vivevamo in una casetta-bungalow sul ciglio di un fiordo, un grosso canale d'acqua gelata ci passava sotto a molti metri di distanza. Dormivamo poco, ma non per colpa della luce perenne: perché avevamo pochi soldi e volevamo raggiungere Capo Nord in tutti i modi, perciò guidavamo anziché dormire. Ci bastava fare turni di quattro ore al volante e riposarci nei sedili posteriori. Sull'isoletta di Capo Nord c'era un ragazzo che mangiava gamberetti crudi e aveva i piedi penzolanti dal pontile. C'era un albero completamente secco e chiaro, bruciato in un tempo lontano, che ammiccava con le sue mani scheletriche ai naviganti in arrivo. Se guardi il Mare di Barents dal promontorio di Capo Nord non vedi che una piastra e infinita lastra di freddo. Non c'è traccia di ghiac-

cio, c'è soltanto qualche macchia di peschereccio all'orizzonte. Non hai difficoltà, però, a pensare l'immensa pancia di una balena che occupa parti di mare inattese e quei pescherecci somigliano a zanzare sulla testa di un uomo.

Riccardo dice:

“Voglio godermi la vita”.

Non so come dargli torto. Il problema, adesso, è un altro. Non sappiamo quale uscita prendere dopo Arezzo. Potrebbe essere Monte San Savino oppure Valdichiana e noi usciamo a quest'ultima. La scelta, però, si rivela sbagliata, perché tra un orizzonte di outlet e una piana sconfinata vediamo che il cartello Foiano della Chiana indica una decina di chilometri. E noi dobbiamo arrivare a Pozzo della Chiana. Un nativo del luogo sa che tra Foiano e Pozzo ci sono soltanto pochi chilometri, ma noi ne siamo all'oscuro, così chiediamo indicazioni a una manciata di passanti. Addirittura ci fermiamo a una stazione di benzina dove interpelliamo un signore che sta pulendo l'interno dell'auto. L'uomo è in canottiera e calzoncini corti: coraggioso, considerando che ormai abbiamo abdicato la primavera, sostituita con una bizzarra stagione monsonica che rovescia temporali e accende soli di trenta gradi.